

ni, e non era padrone se non della unica città di Pavia; ma la Liguria, e'l paese de' Veneziani si dichiararono in suo favore. Vitalio uno de' Comandati delle truppe Romane, ch'era nella Venezia, temendo, che Ildibado non facesse maggiori progressi, gli presentò la battaglia cogli Eruli, a' quali comandava; ma Vitalio fu battuto, e perdette molta della sua gente. La vittoria diede della riputazione ad Ildibado, e del vigore alle speranze de' Goti, ma egli incorse nel loro sdegno per l'omicidio, che commesse nella persona di Uraja, la di cui moglie aveva mostrato qualche disprezzo contro la sua. I Goti non osarono però imprendere la vendetta per quella morte: ma Ildibado avendo fatta spolare ad un altro una fanciulla, ch'era promessa ad uno delle sue guardie nominato Vilas, questi se ne vendicò, uccidendo Ildibado in un convito, in cui era alla mensa colla maggior parte de' principali della nazione de' Goti,

Nella confusione cagionata da questa morte nel paese, e tra' Goti, i Rugi, che sono un ramo di questa nazione, elessero per Re un certo Erarico del loro paese; ma Erarico non avendo regnato, che cinque mesi, nulla fece di memorabile. Totila nipote d'Ildibado, e Governatore di Tarvisio, oggidì Trevigj, avendo saputo la morte di suo zio, offerì a Costantino, ch'era in Ravenna, di dargli Trevigj, di cui era Governatore, purchè gli desse la sicurezza di buon trattamento. Costantino gli promise quāto e' chiedeva, e si destinò il giorno per la esecuzione del trattato. Il governo di Erarico era già insopportabile a' Goti. Si disgustarono assolutamente con esso, e mandarono a Totila, ch'era in Trevigj, per offerirgli la corona de' Goti. Totila ricevette cortesemente gli ambasciatori, e splicò loro il trattato, che aveva concluso con Costantino, e lor promise di far quanto desideravano, purchè in un certo giorno, che lor destinò facessero morire Erarico. Nello stesso tempo Erarico propose a' Goti di mandare a domandare la pace a Giustiniano sotto le stesse condizioni, sotto le quali l'aveva concessa a Vitige; cioè abbandonando loro il paese, ch'è di là dal Po. La proposizione essendo stata approvata, fu mandato Caballario ed alcuni altri de' suoi più intimi amici, in apparenza per eseguire quanto era stato risoluto; ma in segreto lor diede ordine di domandare per se all'Imperadore delle gran somme di danajo, un luogo nel Senato col titolo di Patrizio, e di offerire da sua parte a Giustiniano di cedere l'Italia, e di spogliarsi della dignità reale. Ma nello stesso tempo fu ucciso a tradimento da' Goti, e Totila fu eletto Re in sua vece.

Giustiniano imputò alla negligenza ed alla viltà de' suoi Comandanti l'innalzamento di Totila al trono, e lor ne fece gravi rimprocci. Essi adunarono dunque le loro truppe, ed andarono insieme a Verona, col disegno, quando si fossero impadroniti di quella piazza, di andare ad assalire Totila in Pavia. Il loro esercito era composto di 12. mila uomini, ed era sotto il comando di dodici capi, onde i due principali erano Costantino ed Alessandro. S'impadronirono di Verona per lo tradimento di alcuni degli abitanti, che favorivano i Romani. I Goti ne uscirono la notte per un'altra porta, e si fermarono sopra un colle vicino, da cui vedevasi quanto seguiva nella città. Venuto il giorno, scoprirono l'esercito Romano, ch'era si fermato in molta distanza dalla città, a cagione di una contesa sopraggiunta tra' capi intorno alla divisione del bottino. I Goti vedendo il piccolo numero di coloro, ch'erano dentro la città, e l'esercito, che di fuori se ne stava senza azione, scesero dalla collina, e rientrarono in Verona per la stessa porta,

rimettere in istato la loro Monarchia in Italia.

An. 540.

III.
Morte d'Ildibado.
Erarico Re de' Rugi.
Totila lo uccide.

An. 541.
Princip. del Bello Gotico.
l. 3. c. 2. 3.

IV.
Vantaggi riportati contro i Romani da Totila.
An. 541.
Princip. l. 3. de' Bello Gotico.
c. 3. 4.
5. 6.